LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero — qualunque destinazione	37	[illegible]	[illegible]

supplementi, doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. centesimi 30 - in 3ª pag. [illegible] - Corrispondenze private Cent. 40 per parola. Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Gli scioperi nel 1896

E' stato pubblicato da pochi giorni il fascicolo sugli scioperi nelle industrie e nella agricoltura nel 1896. Ci sembra utile spigolarne qualche notizia, insieme ad alcuni dati retrospettivi.

Gli scioperi nelle industrie furono 210; vi presero parte 96,051 operai. In nessun anno, dopo il 1879, il numero degli scioperi e degli scioperanti era stato così alto. L'anno massimo per il numero degli scioperi fu il 1890 con 139, il minimo fu il 1880 con 27 scioperi; il numero degli scioperanti oscillò fra 4011 nel 1879 e 38,402 nel 1890. L'aumento maggiore si nota nella Sicilia, dove si ebbero 57 scioperi nel 1896, invece di 16 nel 1895. La maggior parte degli scioperi dell'ultimo anno nella Sicilia (47 sopra 57) si collega coll'aumento del prezzi dello zolfo. Gli operai che pel rinvilio dei prezzi dello zolfo avevano dovuto assoggettarsi ad una forte riduzione nel salario, visto che, dopo la costituzione della Società Anglo-Sicula per il commercio dello zolfo, il prezzo del minerale si era immediatamente rialzato, chiesero di tornare alle primitive mercedi, e, non avendole ottenute subito, ricorsero agli scioperi. Le mercedi aumentarono di mezza lira pei picconieri e di quaranta centesimi pei carusi.

Anche nel Piemonte e nella Lombardia gli scioperi furono molto più numerosi che nell'anno precedente. Il grande aumento nel numero degli scioperanti è dovuto sopratutto allo sciopero delle trecciaiuole, a cui parteciparono 40,950 persone. Dei 210 scioperi avvenuti nel 1896 se ne contarono 7 in gennaio, 10 in febbraio, 11 in marzo, 9 in aprile, 10 in maggio, 34 in giugno, 18 in luglio, 33 in agosto, 19 in settembre, 25 in ottobre, 15 in novembre e 19 in dicembre. Il massimo si ha, come per tutti gli altri anni precedenti, nei mesi d'estate, il minimo nell'inverno. Più della metà degli scioperi avvenne nell'Italia settentrionale, dove sono i maggiori centri industriali. Nella Lombardia furono 72, ossia più del terzo del numero totale; e di essi 55 appartengono alla provincia di Milano. Nella Sicilia si ebbero 55 scioperi, di cui 55 fra zolfatari, e nel Piemonte 31. In 39 provincie quasi la metà, 33, furono immuni da scioperi.

Su un totale di 96,000 scioperanti, 39,955 sono maschi adulti, 31,204 donne e 21,832 ragazzi d'ambo i sessi. L'insolito numero delle donne è dovuto allo sciopero delle trecciaiuole. Senza queste, le donne ed i fanciulli rappresentano solo il 31 0[0 del totale: compreso lo sciopero delle trecciaiuole, il rapporto sale al 59 0[0.

La media del numero di operai per ogni sciopero è di 457 nel 1896; negli anni precedenti il minimo si era avuto nel 1882 con 130 ed il massimo nel 1885 con 398. L'altezza della media è dovuta allo sciopero delle trecciaiuole: ove si elimini questa circostanza eccezionale, il quoziente si riduce a 261.

Oltre ai 96,000 operai scioperanti, altri 4252 operai furono costretti all'ozio perchè venne loro meno la materia per il lavoro, a cagione degli scioperi degli altri, ovvero perchè il proprietario chiuse lo stabilimento.

Su 210 scioperi, solo un decimo (21) diede luogo a disordini e violenze; per 25 scioperi si verificò che gli operai ricevettero sussidii da Leghe di resistenza, Camere di lavoro, Associazioni di mutuo soccorso e Cooperative, dal partito socialista, per mezzo di sottoscrizioni pubbliche aperte sui giornali. Siccome però i sussidi non si sogliono dare in modo palese, il numero delle volte in cui si distribuirono sussidi fu certo maggiore di 25.

Quanto alle cause degli scioperi nel 1896 informi il seguente specchietto:

	Numero degli scioperi	Per cento	Numero degli scioperanti	Per cento
Per ottenere un aumento di salario	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Per ottenere una diminuzione nelle ore di lavoro	6	3	[illegible]	1.0
Per resistere ad una diminuzione di mercede	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Per resistere ad un aumento di ore di lavoro	5	[illegible]	[illegible]	0.3
Altre cause	69	31	[illegible]	[illegible]
Totale	210	100	[illegible]	[illegible]

Gli scioperi dichiarati per ottenere un miglioramento nelle condizioni dell'operaio sono del 54 0[0, per opporsi ad un peggioramento del 13 0[0, per altre cause del 31 per cento. All'incirca la stessa proporzione si osserva anche negli anni precedenti. Fra i 65 scioperi che avvennero per varie cause, 22 si verificarono per questioni di disciplina, 11 per ottenere la riassunzione al lavoro di operai licenziati, 8 per questione sul modo di eseguire il lavoro, 6 per ottenere il licenziamento di capi-squadra o di assistenti, 3 per ottenere l'abolizione di multe, ecc.

Quanto all'esito degli scioperi, il 38 0[0 risultò favorevole in tutto agli scioperanti, il 24 0[0 favorevole in parte ed il 38 0[0 negativo totalmente. Se si ha riguardo non alla percentuale degli scioperi, ma alla percentuale degli scioperanti, si ha che, compreso lo sciopero delle trecciaiuole, il 70 0[0 riuscì favorevolmente agli operai in tutto, il 18 0[0 solo in parte, ed il 12 0[0 fu in modo negativo; non comprese le trecciaiuole, il 49 0[0 degli operai ebbe causa vinta in tutto, il 31 0[0 in parte ed il 20 0[0 subì una disfatta.

La proporzione degli scioperi terminati con esito favorevole agli operai diventa maggiore di anno in anno. Da 16 0[0 qual era in media negli anni 1878-91 salì a 31 0[0 nel 1894, 32 nel 1895, 38 nel 1896. Quelli terminati con esito totalmente contrario agli operai da 11 0[0 nel periodo 1878-91 e da 50 0[0 nell'anno 1892, discendono a 34 nel 1893, a 37 nel 1895 ed a 38 nel 1894 e nel 1896.

La domanda che ha maggiori probabilità di essere favorevolmente accolta è quella di diminuzione delle ore di lavoro: il 67 0[0 del numero totale degli scioperi dichiarati per tale motivo finì bene per gli operai.

Il numero massimo degli scioperi si ebbe fra i minatori e solfatari (61 con 31,007 scioperanti); seguono i tessitori, filatori e cardatori (50 con 9706 operai), i fonditori (42 con 658 scioperanti), i braccianti (9 con 2655 scioperanti). Il massimo degli scioperanti si ha poi cappellai e trecciaiuole con 11,560 operai in 6 scioperi.

La maggior parte degli scioperi ha una breve durata; nel 1896 vi furono 91 casi che durarono meno di 3 giorni: 70 da 4 a 10 giorni e solo 19 si prolungarono oltre i 10 giorni. La proporzione rispettiva è del 44, 33 e 23 0[0.

Gli scioperi di breve durata sono sempre i più numerosi, sebbene da qualche anno la loro proporzione tenda a diminuire.

Difatti, da una media di 70 0[0, verificatasi nel 1890, si scende a 57 nel 1892, a 50 nel 1894, a 48 nel 1895, a 44 nel 1896. Il quale fatto può dipendere, come nota il rapporto ufficiale, oltrechè dalle circostanze particolari agli scioperi, anche da una organizzazione più vigorosa che si nota nelle Società di resistenza e da un più vivo sentimento di solidarietà degli operai fra di loro.

Il numero delle giornate di lavoro perdute dagli operai che si misero in sciopero nel 1896 fu di 1,152,506. Di queste ben 614,250 si debbono addebitare allo sciopero delle trecciaiuole. Gli operai adulti perdettero 405,958, le donne 462,218 ed i fanciulli 284,327 giornate. Il numero massimo delle giornate perdute negli anni precedenti al 1890 fu di 323,261 nel 1894, il minimo di 21,896 nel 1879. La perdita in salari non sembra abbia superato di molto il milione di lire: la tenuità relativa della somma è dovuta al fatto che più della metà delle giornate fu perduta dalle trecciaiuole, la cui mercede giornaliera non superava i 20 centesimi.

Queste, in breve, le principali caratteristiche di un anno che negli annali italiani fu certamente il più fecondo in scioperi ed in cui questi si manifestarono con maggiore intensità sia per durata che per numero di scioperanti.

Camera dei Deputati

(Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa).

Seduta di venerdì 18 febbraio.

Roma, 18, sera.

Presidenza del presidente Biancheri.
La seduta comincia alle ore 14.5.

Commemorazione.

Si commemora sir James Stansfield, morto ieri, statista inglese che fu un vero e grande amico dell'Italia nei momenti della sventura.

Per nuove fabbriche di zucchero.

OTTAVI, FRASCARA GIUSEPPE e PINI interrogano il ministro d'agricoltura, industria e commercio e del tesoro per sapere quali provvedimenti credano prendere per facilitare l'impianto di fabbriche di zucchero, dalle quali si attende grandissimo vantaggio alla produzione del suolo e all'industria nazionale.

LUZZATTI, ministro, risponde che il Governo non può che considerare con animo grato l'incremento di quelle colture che arricchiscono l'agricoltura e l'industria nazionale; perciò egli conferma le dichiarazioni già fatte dal suo predecessore on. Boselli, quali, cioè, che il Governo manterrà illeso l'attuale regime doganale in rapporto alla tassa di fabbricazione e di non alterare nemmeno i metodi di percezione.

***

Sui concorsi alle cattedre universitarie CASCIANI interroga il ministro dell'istruzione per sapere se dopo gli inconvenienti verificatisi negli ultimi concorsi alle cattedre universitarie intenda di modificare le norme regolatrici dei concorsi futuri.

GALLO, ministro, risponde che, riconosciuti gli inconvenienti, ha modificato il regolamento universitario nella parte che concerne i concorsi.

CASCIANI, deplorando gli abusi commessi specialmente dall'ultimo concorso, si compiace dell'energica risoluzione presa dal ministro presente, aspettando per dichiararsi interamente soddisfatto di conoscere le modificazioni introdotte nel regolamento universitario, indicando quelle che, a suo avviso, sarebbero necessarie.

Pei veterani del 1848-49.

DI BAGNASCO, a nome di altri 96 deputati, dà ragione della seguente proposta di legge:

« Art. 1. — Il fondo stanziato nel numero 20 del bilancio passivo del Ministero del tesoro esercizio 1898-99 è aumentato di lire 20,000.

« Art. 2. — A cominciare dal 1 marzo 1898 gli assegni portati dalle leggi 4 dicembre 1879, luglio 1881, luglio 1882, 2 maggio 1884, 22 aprile 1886, 28 giugno 1891 e 24 dicembre 1896 saranno anche liquidati ai veterani che abbiano unicamente fatte le guerre del 1848-49 od una sola di queste due campagne, ferme rimanendo tutte le altre condizioni dalle sovracitate leggi stabilite.

« Art. 3. — Agli effetti di questa legge sono applicabili le disposizioni contenute negli articoli 2, 3 e 4 della legge 24 dicembre 1896. »

DI RUDINÌ, presidente, consente, colle dovute riserve, che questa proposta di legge sia presa in considerazione.

La Camera la prende in considerazione.

Sulla Cassa di credito comunale e provinciale.

BISSOLATI dichiara di essere contrario al disegno di legge, qualunque possano essere le cattive condizioni finanziarie ed igieniche in cui si trovano moltissimi Comuni d'Italia. L'opposizione dell'oratore non è di sostanza, ma di metodo. Tanto è vero che insieme ai suoi amici voterà volentieri l'ordine del giorno della Commissione con cui si cerca di dar modo ai Comuni di assumere direttamente l'esercizio dei pubblici servizi, imperocchè considera un vano ed antiquato pregiudizio economico quello che la gestione di certe industrie non possa essere data e concentrata in mano delle Amministrazioni locali. Dubita che il disegno abbia soltanto la portata di trasformare e liquidare i vecchi debiti comunali e si augura che il Governo e la Commissione possano dare sicuro affidamento che non servirà a facilitare debiti nuovi.

Parlano FAZZI, BRUNETTI GAETANO, GUERCI, ai quali risponde ROMANIN-JACUR, difendendo il progetto di legge.

La Commissione ha proposto il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a studiare e proporre provvedimenti legislativi allo scopo di procurare ai Comuni la possibilità ed i mezzi per assumere l'esercizio diretto di servizi pubblici nell'interesse generale e delle finanze municipali. »

COLOMBO svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenendo che la Cassa di credito comunale e provinciale, com'è proposta dal Ministero e dalla Commissione, mentre favorisce la tendenza degli enti locali a contrarre nuovi debiti, impegna il Governo in pericolose garanzie, passa all'ordine del giorno. »

La seduta termina alle ore 18.30.

Domani seduta alle ore 14.

Note alla seduta.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 17,45:

La seduta si apre con qualche ritardo, locchè non contribuisce ad aumentare, oltre alla solita cinquantina, il numero dei presenti, fra tre interrogazioni che si svolgono passano senza incidenti.

Verso le 15 nella tribuna reale entra il Conte di Torino, cui poco dopo vanno a far visita gli onorevoli Pallotti, Di Bagnasco e De Blasio.

Quando si mette ai voti la presa in considerazione del progetto di Di Bagnasco per i veterani del 1848, si alzano tutti i deputati, compresi i socialisti.

La discussione del progetto sui prestiti ai Comuni si riapre senza molto interesse.

Fra i vari ordini del giorno presentati il più notevole è questo: « La Camera approvando i principii informatori della legge, passa alla discussione degli articoli. *Firmati:* — Guerci, Socci, Fazzi, Bosdari, Casciani, Valeri, Credaro. »

Si fanno commenti svariati su questo repubblicano appoggio dato al Governo.

Un'interrogazione sul lavoro dei fanciulli.

Roma, 18, ore 21,50. — Gli on. Turati e Bissolati hanno interrogato i ministri Cocco-Ortu e Rudinì intorno all'applicazione della legge sul lavoro dei fanciulli; inoltre domandano loro se approvino il pubblico incoraggiamento a violarla, offerto dall'Autorità politica di Alessandria in occasione delle contravvenzioni accertate nel cotonificio di Vignole Borbera.

Sulla chiusura della sessione parlamentare.

Roma, 18, ore 22. — L'*Opinione* torna a ripetere di essere assolutamente infondata la diceria che il Governo intenda chiudere la sessione parlamentare.

Modificazioni alla legge sulla leva 1878.

Roma, 18, ore 22,10. — Ai quesiti sottoposti dalla Commissione pel progetto di legge sulla leva dei nati nel 1878 il ministro della guerra ha risposto su alcuni punti in modo da soddisfare la Commissione, la quale però insiste perchè il ministro stabilisca il numero dei soldati che devono prestare servizio per un anno, e il numero di quelli che devono servire per due anni, ed ha modificato in questo senso l'articolo relativo.

Per le servitù militari.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 17,20:

La Commissione pel disegno di legge sulle servitù militari, che tanto interessa molte città dell'Alta Italia, ha continuato oggi i suoi lavori.

La discussione si aggirò specialmente sulle basi del mantenimento delle servitù militari e sulla loro efficacia. Parteciparono alla discussione Bettolo, Miniscalchi, Callari Enrico, Tassi e Farina Emilio.

Si nominò una Sotto-Commissione composta di Tassi, Bettolo e Callari incaricandola di concretare il progetto definitivo, e di conferire, occorrendo, con i ministri della guerra e della marina.

Al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 20:

Il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione ha esaminato alcuni punti del progetto di riforma universitaria preparato dall'exministro Gianturco. Sulla libera docenza ha fatto voto pel ripristinamento della tassa di iscrizione a tutti i corsi ufficiali o liberi, a norma della legge Casati: ha poi accolto la massima con alcune modificazioni e garanzie le nuove norme stabilite nello stesso progetto per le nomine dei professori e le promozioni degli straordinari.

Il Consiglio Superiore dell'Istruzione Pubblica ha deliberato di iniziare gli atti per la promozione di Peratoner a professore di chimica all'Università di Palermo.

Cinquanta nuovi senatori.

Roma, 18, ore 22,15. — La *Tribuna* scrive che, in occasione del cinquantenario dello Statuto, si nomineranno dei nuovi senatori. Si parla d'una cinquantina di nuove nomine. Il numero non deve parere soverchio, considerando che dal 1893 ad oggi il Senato è diminuito di circa 200 membri.

I deputati professori.

Roma, 18, ore 21,10. — Il Re ha firmati i decreti con cui si accettano le dimissioni da professori dell'Università dei deputati Baccelli, Colacci-Pisanelli e Fannato. Domenica il Re firmerà il decreto relativo alle dimissioni di Bovio.

Per la ferrovia Genova-Piacenza.

Roma, 18, ore 21,15. — Per accordi intervenuti tra il Comitato promotore della ferrovia Genova-Piacenza e Pavoncelli, questi ha dato disposizioni perchè si proceda agli studi necessari ed ha diramato delle circolari, avvisandone le provincie interessate.

Di nuovo il Comitato di statistica.

Roma, 18, ore 21,30. — Si dice che il ministro Cocco-Ortu intenda di ripristinare il Comitato di statistica che verrebbe diretto dal comm. Bodio.

L'inchiesta sui Brefotrofi.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,35:

Oggi, al Ministero dell'interno, presieduta dal sottosegretario Arcoleo, si è adunata la Commissione d'inchiesta sui Brefotrofi. Per acclamazione fu nominato presidente il professore Durante; ma avendo questi declinato l'incarico, fu nominato a presidente il senatore Tommasi-Crudeli. Il presidente nominò poi una Sotto-Commissione, a cui ha affidato il compito dello spoglio e della classificazione del materiale d'inchiesta già pronto. La Commissione tornerà ad adunarsi appena terminato tale lavoro.

Movimento nel personale forestale.

Roma, 18, ore 21,5. — Avendo la Corte dei conti ritardata la registrazione dei decreti del Ministero d'agricoltura relativi al movimento del personale forestale, esso si effettuerà agli ultimi del mese.

Per le pensioni al personale ferroviario.

Roma, 18, ore 21,5. — Si fa percerto che il ministro Pavoncelli potrà presentare il progetto di legge sulle pensioni del personale ferroviario entro il tempo prescritto dalla legge, ritirando il progetto di proroga.

La salute del ministro Sineo.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 20,45:

Il ministro Sineo continua a migliorare lentamente.

Oggi, per desiderio della di lui vecchia mamma, non per sintomi gravi, ma per avere la sicurezza del vero stato delle cose, vi fu un consulto del prof. Durante coi dottori curanti Ovidi e colonnello medico Ferrero.

Sineo mostrò di gradire vivamente la visita del dottor Durante, il quale, dopo lunga esame, approvò pienamente la cura sinora adottata e rassicurò la mamma ed i figli che la resipola aveva una forma escludente qualunque carattere pericoloso. Soggiunse che in una diecina di giorni tutto sarebbe scomparso.

Invitato dalla signora Sineo a tornare, il prof. Durante rispose essere perfettamente inutile, poichè lo stato dell'infermo non lo richiedeva.

Anche oggi il ministro Sineo ebbe moltissime visite all'*Hôtel Roma* e l'album depositato in portieria si coperse di firme. Fra quelle di oggi notai le firme della marchesa Rudinì, del conte e della contessa Gianotti, di Colmirri, di Fani, di Zanardelli, ecc.

Nel pomeriggio Brin lo visitò al capezzale. Sineo gli si mostrò di buon umore e gli chiese se Luzzatti aveva replicato a Sonnino e a Giolitti, interessandosi anche di altre cose parlamentari.

Interessanti notizie d'Abissinia.

Ci scrivono da Pietroburgo, 17:

La *Gazzetta di Kronstadt* ha una lunga corrispondenza del noto ufficiale abissino Batha-Amonos, in cui vi discorre delle relazioni tra l'Abissinia e il regno di Kaffa.

Per la maggior parte i particolari che il corrispondente ci dà sono nuovi, anzi differenziano totalmente in più d'un punto da quelli che ci aveva fornito in proposito il Mondon, il pubblicista francese corrispondente del *Temps* da Addis-Abeba.

Il Mondon racconta che il re di Kaffa era stato completamente sconfitto dall'esercito di un potente ras abissino, ras Woldu, e che da costui era stato avvinto con catene d'argento e condotto prigioniero nella capitale abissina.

Batha-Amonos non va fino a questo punto. Egli comincia col descriverci la regione del Kaffa, una delle più fertili e ricche che siano limitrofe all'Abissinia. Il caffè, che ha dato il nome alla regione, vi prospera mirabilmente; oltre il caffè si commercia su vasta scala il zibetto, la polvere d'oro, l'avorio e.... gli schiavi.

Malgrado gli sforzi degli umanitari, la schiavitù rimane in vigore, e ogni lunedì a Banga — la capitale — vi si tiene mercato di carne umana. Non vi mancano i compratori abissini, i quali acquistano specialmente le ragazze che passano per essere abilissime nei lavori riferentisi alle arti tessili.

Il sovrano del Kaffa essendosi impadronito dei due piccoli regni di Conta e di Cuiscia, voleva, pochi anni fa, farsi proclamare imperatore, ma Menelik, che non vuole altri imperatori che lui, glielo impedì, ricordandogli che fino dai tempi antichissimi il Kaffa fu sempre dipendente dai sovrani abissini.

Il Kaffa si divide in quattro grandi provincie: Bonga, dov'è la capitale, Enaria, Kaffa, propriamente detta, ed Hudin.

Una volta vi era un discreto numero di cristiani, grazie agli sforzi dei missionari francesi e italiani: ora il numero è andato rapidamente decrescendo, e l'islamismo e l'idolatria sono, si può dire, le due sole religioni dominanti nel regno.

Menelik, che vuol imitare lo tsar ed imperare anche sulle coscienze come impera sui corpi, prese l'occasione della guerra che si fa ai cristiani del Kaffa per intimare al sovrano vicino di proteggere il cristianesimo, e, nello stesso tempo, di dare maggiori prove di sottomissione all'impero etiopico.

Il re Sava-Reggiam — così si chiama l'antagonista di Menelik — rispose che aveva creduto di fare sempre il suo dovere verso l'Abissinia, e citava per esempio i 12,000 uomini che aveva fornito all'esercito abissino per combattere gli italiani.

Menelik rispondeva che per la sua cooperazione era stato lautamente compensato, non essendogli chiesta alcuna restituzione del ricchissimo bottino che i soldati kaffa fecero sul campo di Adua.

Menelik, stufo delle tergiversazioni, faceva occupare da ras Woldu George — che ha estesissimi territori presso il Kaffa — intera parte del Regno di Sava-Reggiam, spingendosi fino alla valle del Ghiscè ed a quella del Gogeb. Il Ghiscè è un importante fiume che attraversa il paese in tutta la sua lunghezza per andare a confluire coll'Omo.

Non vi furono battaglie, soltanto alcuni sanguinosi scontri, in cui gli abissini ebbero il sopravvento. Il furbo re Sava-Reggiam si era guardato bene dal mandare i suoi soldati contro il potente ras, e i suddetti scontri si dovettero a torme di contadini kaffa, che si opposero all'avanzata degli abissini colla speranza di salvare i loro splendidi raccolti di caffè e i depositi d'avorio e di zibetto.

Se re Sava avesse voluto resistere colle armi, la sua distruzione era certa: Menelik gli avrebbe invadato il paese con 100,000 uomini perfettamente armati e lo si sarebbe annesso.

Invece, dopo aver saccheggiato parecchie località, gli abissini si ritirarono colla promessa formale che il Kaffa avrebbe protetto i cristiani e che avrebbe aumentato d'un quarto i tributi semestrali che paga all'impero. Ed ecco come finì la contesa tra l'Abissinia e il Kaffa. Non è però improbabile che ricominci appena re Sava possa convincersi di essere abbastanza forte per emanciparsi da un vassallaggio umiliante.

La nuova fase del processo Zola

Il generale De Boisdeffre ed il maggiore Esterhazy.
L'agitazione del pubblico — Un Consiglio dei ministri presieduto da Faure.
(Dispacci particolari alla « Stampa » da Parigi).

Viva aspettazione per la seduta di ieri.

Ansietà generale.

Parigi, 18, ore 16,30.

Le vicinanze del Palazzo di giustizia malgrado la pioggia, sono più affollate di ieri. Le precauzioni sono aumentate.

La forza di polizia è maggiore dei giorni precedenti.

La folla saluta l'arrivo di Pellieux.

L'arrivo di Zola, Picquart, Esterhazy e della signora Boulancy non provoca incidenti.

Boisdeffre e Gonse si trovano da mezzodì nel Palazzo di giustizia.

Dopo la rivelazione fatta ieri dal generale De Pellieux dell'esistenza di un secondo incartamento sull'affare Dreyfus e di una seconda prova, finora sempre tenuta celata, che avrebbe contribuito a far condannare questo ultimo, è inutile dire con quanta impazienza si aspetti la seduta d'oggi.

Il fatto che è stato chiamato a deporre il capo dello stato maggiore, generale Mouton de Boisdeffre, ha prodotto una emozione generale ed è impossibile dire quale sia l'ansietà con la quale il pubblico aspetta il principio dell'udienza.

La calma precaria che si era prodotta negli scorsi giorni intorno al processo Zola si è dileguata come per incanto.

Da ieri essa ha fatto posto ad un universale enorme eccitamento.

Nell'aula del Palazzo di giustizia le discussioni, le dispute anzi vanno moltiplicandosi.

Molti fanno osservare come i due punti principali della lettera di Zola al presidente della Repubblica vadano affermandosi.

Infatti, il primo punto, cioè l'illegalità del giudizio col quale si condannò Dreyfus sembrerebbe essere confermata dalla deposizione del generale De Pellieux, il quale ha ammesso l'esistenza di un documento segreto, non rivelato alla Difesa.

L'altro punto sul quale Zola aveva insistito era che l'assoluzione di Esterhazy era stata pronunciata per ordine superiore. Ora Zola non ha già inteso di affermare che si sia direttamente ordinato al Consiglio di guerra di assolvere Esterhazy, ma sibbene che esso Consiglio di guerra fu portato inevitabilmente all'assoluzione dal modo col quale venne condotta l'inchiesta del maggiore Ravary.

E questo fatto risulterebbe confermato dalla deposizione dei due ex-guardasigilli Trarieux e Thévenet.

A molto violenti discussioni dà pure luogo la divergenza della data che fu attribuita al *bordereau* dal maggiore Besson d'Ormescheville, nel suo atto d'accusa, e dal generale Gonse nella sua deposizione di ieri.

Come diversivo alle generali preoccupazioni, si parla in un gruppo della venuta a Parigi di Eleonora Duse, la quale deve rappresentare, il 1° marzo prossimo, l'ultimo atto di *Adriana Lecouvreur* alla Comédie Française per la serata d'addio della celebre attrice Suzanna Reichemberg, la quale si ritira dalle scene.

Si apre la seduta.

Il generale De Boisdeffre pone la questione di fiducia.

A mezzogiorno entra la Corte, ed il *presidente* apre la seduta.

Viene introdotto il generale Mouton de Boisdeffre, capo dello Stato Maggiore.

De Boisdeffre è molto popolare anche per il fatto che egli si è recato parecchie volte in Russia, sia come inviato straordinario alle feste dell'incoronamento, sia per accompagnare il presidente Faure, e che egli è reputato grande amico dell'imperatore Nicolò e della Corte russa.

Quando Boisdeffre entra nell'aula, tutti gli sguardi convergono su di lui. L'emozione è generale ed il silenzio si fa profondo.

Boisdeffre veste l'uniforme.

Il *presidente* legge la deposizione testuale fatta ieri da Pellieux e gli domanda: « Che avete voi a dire? »

Boisdeffre risponde: « Confermo interamente la deposizione di Pellieux, così per l'esattezza come per l'autenticità. Non vi aggiungo neppure una parola. » (*Movimento prolungato*).

Il difensore di Zola, avvocato *Labori*, insiste energicamente affinchè il generale Boisdeffre dia schiarimenti intorno alla deposizione di De Pellieux.

Boisdeffre: « Ma, signori giurati, — dice egli volgendosi verso essi, — voi siete la nazione. Voi qui la rappresentate. Se la nazione non ha fiducia nei capi del suo esercito, lo dica: siamo pronti a lasciare ad altri il peso nella vostra responsabilità. Signori giurati, voi che siete la nazione, pronunciatevi. Ditelo. » (*Movimenti prolungati. Grida di: Viva l'esercito! Applausi accolgono sul momento in cui Boisdeffre si ritira*).

Labori protesta.

Il maggiore Esterhazy si rifiuta di parlare.

Il *presidente* chiama per nome il maggiore Esterhazy.

Labori vuole che prima di sentire Esterhazy si ottengano spiegazioni dal generale Boisdeffre, ma, ad onta delle sue proteste, viene introdotto Esterhazy e si procede all'interrogatorio di quest'ultimo.

Un vivo movimento di attenzione accoglie l'entrata di Esterhazy.

Affidandosi alla Difesa, Esterhazy risponde con una lavatica di biasimo.

Esterhazy, dirigendosi ai giurati, protesta energicamente contro l'accusa di essere l'autore del *bordereau*. Dice che fu giudicato dai suoi pari ed assolto.

Il *presidente* chiede a Labori se abbia interrogazioni da fare ad Esterhazy.

Labori risponde: « Redigo subito le mie conclusioni. Farò delle interrogazioni ad Esterhazy soltanto dopo che la Corte avrà statuito sulle mie conclusioni. »

Il *presidente* replica: « Fate le vostre interrogazioni subito o non le farete assolutamente più. »

Labori protesta vivamente.

Il *presidente* dice ad Esterhazy che può ritirarsi.

Il pubblico accoglie con approvazioni questa dichiarazione colla quale Esterhazy sembra voler seguire l'esempio datogli dal generale De Boisdeffre.

(*Sospensione dell'udienza; commenti vivaci al contegno di Esterhazy*).

Il presidente vorrebbe procedere all'interrogatorio degli altri testimoni.

Ma questi ultimi sono assenti.

Pellieux chiede di mostrare alla Corte un biglietto di certo Fouton, domandante d'essere udito intorno alle offerte di denaro che sarebbergli state fatte.

Il *presidente* non risponde a questa domanda e sospende l'udienza per lasciar tempo a Labori di redigere le conclusioni.

Durante la sospensione dell'udienza, Zola ed i suoi avvocati discutono animatamente gesticolando. Sembra che esaminino l'attitudine che dovranno ulteriormente tenere di fronte alla ferma decisione che sembra essere stata presa dal presidente di non lasciar che il processo si trascini indefinitamente.

Anche nell'aula le discussioni fra il pubblico cominciano vivacissime: si osserva che questa è la prima volta che la questione di fiducia viene posta da generali.

Il chiasso è indescrivibile. Ognuno esprime il suo parere. Alcuni dicono che trattasi di un processo che potrebbesi dire giudicato *manu militari*.

Si commenta pure l'attitudine del presidente, il quale non lasciò neppure il tempo alla Difesa di deporre conclusioni affinchè i testi fossero obbligati a spiegarsi.

Anche il contegno aggressivo di Esterhazy è oggetto di vivaci commenti.

Quando si è voluto procedere al suo interrogatorio egli ha parlato delle sofferenze che gli sono state inflitte in questi giorni.

E ha continuato: « Dichiaro che sono alla disposizione della Corte e dei Giurì.... »

Quindi, indicando con un gesto sprezzante Zola, il gerente dell'*Aurore* ed i loro difensori, ha aggiunto: *Mais pas de ces gens là!* Ma non di quella gente là.

Mentre si sta discutendo, entra l'attore Coquelin, il quale si siede in mezzo ai giornalisti. Questi gli dicono: « E' la prima volta che avete mancato ad una grande rappresentazione. »

Poi, continuando la sospensione dell'udienza, alcuni chiedono scherzando a Coquelin che egli reciti qualche monologo a guisa di intermezzo.

Coquelin risponde: « Volontieri, ma chiedo diecimila franchi! »

Gli si chiede quale sia il parere del poeta Rostand, l'autore del meraviglioso dramma in versi *Cyrano de Bergerac*, che continua a far furore alla Porte Saint-Martin e del quale Coquelin è ogni sera l'acclamato protagonista.

Coquelin risponde: « Come volete che chi ha scritto l'epopea del valente Cyrano non prenda la parte di colui che ha tutti contro di sè? »

In causa del caldo soffocante molte signore svengono.

Alle 14.15 si riapre la seduta.

Labori domanda che si richiamino Boisdeffre e Pellieux.

Clamoroso incidente. Nuova sospensione.

Alla ripresa della seduta l'avv. *Labori* si alza e depone conclusioni.

Tali conclusioni cominciano così:

« Attesochè dopo le parole pronunciate dal generale De Boisdeffre si impedì alla Difesa di fargli nuove interrogazioni intorno a fatti esposti spontaneamente dal generale De Boisdeffre.... »

Seguono molti altri lunghi periodi i quali cominciano colla formola sacramentale « attesochè », e quindi la conclusione termina così:

« La Difesa chiede che siano richiamati alla sbarra il generale De Boisdeffre ed il generale De Pellieux ed Esterhazy. »

Il *Pubblico Ministero* dice: « Quanto era stato dal Pubblico Ministero preveduto è accaduto. Si è entrati nel terreno della questione Dreyfus, terreno preparato dalla Difesa. »

Dichiara del resto che si rimette alla Corte relativamente all'incidente sollevato dalla Difesa.

Labori risponde: « I generali vengono qui a fare le arringhe in uniforme e con decorazione. (*Proteste*). Fummo rimproverati di voler fare la revisione ai generali. »

Il pubblico vorrebbe con rumori coprirgli la voce, ma *Labori*, con voce tuonante, grida: « Silenzio! »

Ed esclama: « Noi rivendichiamo in nome del popolo il diritto di impedire che la legge sia violata. Il pubblico che è in questa sala non sa quale sia la portata delle sue manifestazioni. Egli crede senza controllo ad affermazioni che non resisterebbero ad un minuto esame! »

Soggiunge: « Mettetevi, signori giurati, al disopra dell'emozione di un paese turbato. Considerate che siamo forse per entrare in un momento storico e il vostro verdetto avrà conseguenze che nessuno può oggi misurare. (*Movimenti prolungati, ogni frase di Labori è accolta con urli dalla tribuna pubblica*).

Si sospende la seduta alle 14,35, fra un clamore generale.

Il mutismo di Esterhazy.

Ore 17,30.

Dopo breve tempo, la Corte rientra.

Il *presidente* legge l'ordinanza approvante il rifiuto della parola al difensore che vuole interrogare Boisdeffre e Pellieux sul processo Dreyfus. L'ordinanza dice che Esterhazy, se occorrerà, si richiamerà.

L'avv. *Alberto Clemenceau* dice che ai interroghi madama Boulancy essa si presenterebbe all'udienza, ma teme per la sua persona e domanda perciò di essere garantita.

L'*avvocato generale* dice che la signora Boulancy si proteggerà come tutti. « Potete pure farla venire. »

Ma la Difesa annunzia che la signora Boulancy non verrà che domani.

Il colonnello *Picquart* smentisce le asserzioni del colonnello Henry, e dice che al momento in cui si accusava Esterhazy fu recapitato al Ministero della guerra un documento di natura da discolparlo, che giudicò falso pel modo col quale era concepito.

Soggiunge che quel documento è quello stesso di cui Pellieux parlò ieri.

Questa dichiarazione produce una impressione nel pubblico; perchè allude al generale Gonse, e ricorda le parole del generale Boisdeffre sull'autenticità del documento segreto.

Gonse, richiamato, attesta l'autenticità dei documenti di cui parlò Pellieux, ed aggiunge: « Non posso dire di più. »

Si richiama Esterhazy.

L'avv. *Labori* formula due o tre domande. *Esterhazy* ripete invariabilmente che non risponderà mai!

Allora al fondo della sala scoppiano applausi fragorosissimi.

Labori dice di essere stato ora informato che non potevasi entrare nel fondo della sala senza esibire il biglietto di riconoscimento proprio degli ufficiali. (*Rumori*.)

L'avv. *Clemenceau* interroga a sua volta Esterhazy.

Questi, ritto ed appoggiato alla sbarra dei testimoni, serba un mutismo assoluto.

L'avv. *Alberto Clemenceau* legge allora paragrafo per paragrafo le frasi delle lettere dirette da Esterhazy a Madame Boulancy, soggiungendo che il silenzio di Esterhazy è una conferma.

Esterhazy conserva il più profondo silenzio: egli adesso volge le spalle alla Difesa: è pallidissimo.

Il momento è drammatico.

La Difesa quindi rinunzia all'interrogatorio di Casella.

La seduta è tolta senza incidenti. Nei corridoi regna viva agitazione.

Note e particolari all'udienza del processo Zola.

Un tranello teso allo Stato Maggiore.

Ci telegrafano da Parigi, 18, ore 22,10:

Una delle parti più notevoli dell'udienza d'oggi fu quella riguardante l'interrogatorio di Esterhazy, il quale era incalzato continuamente dall'avv. Alberto Clemenceau.

Questi ad un certo punto chiese ad Esterhazy se ebbe mai relazioni col colonnello Schwartzkoppen, già addetto militare all'Ambasciata di Germania.

Il presidente si oppose a questa domanda, perchè toccava le relazioni delle altre Potenze con la Francia, soggiungendo che al di sopra di tutto sta l'onore e la sicurezza della patria. (*Vivi applausi*)

Si ode ancora brevemente il teste Mautant che fu già testimonio nel Consiglio di guerra, e depone che Esterhazy voleva suicidarsi.

Dopo ciò i testimoni da interrogare sono pochissimi, forse 5 o 6.

* * *

Tolta l'udienza, l'agitazione che già era andata aumentando nell'aula, si comunicò nei corridoi e nella piazza, dove il generale De Pellieux, Esterhazy e gli altri ufficiali furono oggetto di ovazioni al grido di: *Viva l'esercito!*

Alcuni giovanotti che gridarono: *Viva la Repubblica!* furono percossi e minacciati di venire gettati nella Senna.

Le guardie li liberarono e poterono respingere la folla oltre i ponti.

In tal modo fu permesso a Zola di uscire senza essere oggetto di deplorevoli incidenti.

Un alto magistrato, che usciva con me dalle Assise, mi dichiarò di temere che lo Stato Maggiore sia vittima di un tranello tesogli per nascondere la colpa di Esterhazy e dei complici, poichè è assurdo il credere che due addetti militari, i quali si vedevano tutti i giorni, avessero bisogno di corrispondere fra loro con lettere intorno ad un affare così delicato per accordarsi sulla linea di condotta che avrebbe potuto tracciarsi da due anni.

Il magistrato mi aggiunse di credere non essere estraneo alla fabbricazione del biglietto il noto falsario Lemercier-Picard.

Zola e il suo difensore.

Le conclusioni della Difesa respinte.

Si vocifera che Zola trova che l'avvocato Labori andò troppo oltre nell'attaccare i generali, specialmente quando disse che essi si presentarono all'udienza colle loro decorazioni allo scopo di impergli.

Si aggiunge che Zola vorrebbe sconfessare il suo avvocato difensore; però nessuno lo crede.

Si osserva che non si dovrebbe pretendere che le affermazioni dei testi abbiano forza di prova, per quanto essi siano ufficiali superiori.

Nella sala dei Passi Perduti e nei corridoi i testimoni militari vengono dal pubblico accompagnati con grida di *Vive les généraux!*

La gravità della situazione in Francia.

Conferenze di Faure e del Consiglio dei ministri.

Ci telegrafano da Parigi, 18, ore 15:

La deposizione che il generale De Pellieux ha fatto ieri alla Corte d'Assise rende gravissima la situazione.

I ministri hanno conferito ieri a sera col presidente della Repubblica, Faure, per decidere sul da farsi in seguito all'incidente di ieri.

La conferenza ha durato mezz'ora. Le decisioni che vennero prese in essa sono gelosamente tenute segrete.

Certamente occorrerà grande energia e previdenza da parte del Governo francese per evitare i gravi incidenti che da tutti si sentono essere presso a scoppiare.

Intorno alla legge sulle bonifiche.

Roma, 18, ore 20,30. — Domani si radunerà la Commissione per esaminare il progetto di legge sulle bonifiche. Si ritiene che la discussione sarà vivace, perchè alcuni commissari intendono di apportare radicali emendamenti al progetto.

L'arrivo a Roma dei Principi di Napoli e del Montenegro.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 14,35:

Molta folla si trovò alla stazione ad attendere i Principi di Napoli e del Montenegro, che sono arrivati alle 13,30.

Il ricevimento si fece in mezza gala. Prestavano servizio d'onore i carabinieri ed il personale ferroviario.

Il treno giunse in perfetto orario.

Erano alla stazione i Sovrani, il Conte di Torino con le Case civili e militari, Rudinì, San Marzano, Branca, Pavoncelli, Cocco-Ortu, Gallo, Brin, Afan de Rivera, Bonin, Baleurzano, Mazziotti, Palumbo, Bianchieri, parecchi generali, senatori e deputati, il prefetto, il sindaco, il questore e il signor Popovich, console del Montenegro.

Fuori attendevano dodici carrozze di Corte di mezza gala con livrea rossa precedute dal battistrada.

Sotto la tettoia vi era il solito tappeto. Fermatosi il treno, ne scese prima la principessa Milena, vestita in costume montenegrino. La regina Margherita si avanzò baciandola due volte; quindi anche il Re la baciò, offrendole poscia il braccio.

Scesero poscia le principesse Elena e Xenia, quest'ultima graziosissima, suscitando un vero mormorio di ammirazione; quindi vi era una bimba undicenne e Pietro, settenne, entrambi assai graziosi.

Vi fu uno scambio generale di abbracci e di baci.

Il Conte di Torino offrì il braccio alla principessa Elena, il Principe di Napoli lo offrì alla Regina. Dopo breve presentazione nella sala, si formò il corteo, mentre la folla, assiepatasi dietro le carrozze, salutava Sovrani e Principi.

Sulla prima carrozza salirono il Principe di Napoli e il generale Ponzio-Vaglia, sulla seconda la Regina e la principessa Milena, sulla terza la principessa Elena e Xenia, il Conte di Torino e il generale Terzaghi, sulla quarta vi era il principe Pietro con la governante.

Nelle altre vetture salirono i personaggi del seguito. Il corteo si diresse al Quirinale fra gli applausi della folla.

Stasera pranzo di famiglia alla Reggia.

In favore del basso clero.

Roma, 18, ore 21,15. — Secondo l'*Avanti!*, in occasione del recente pellegrinaggio parecchie Autorità ecclesiastiche si recarono da Zanardelli per sollecitare il promesso aumento della congrua.

L'*Avanti!* soggiunge che Zanardelli ha dichiarato che presenterà quanto prima l'annunziata leggina a favore del basso clero.

Un'analisi del pane militare.

Roma, 18, ore 21,25. — Il Ministero della guerra dispose che dal gabinetto chimico annesso all'ospedale di Roma, venga eseguita un'accurata analisi del pane dei militari. A tale scopo impartì ordini ad ogni Panificio militare perchè inviino al detto gabinetto i campioni del pane e 500 grammi della farina colla quale viene confezionato.

Compiutasi l'analisi si presenterà una relazione all'Ispettorato di sanità.

Varie da Roma.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 23,21:

Domani il *Giornale Militare* pubblicherà le norme riguardanti l'ammissione dei sott'ufficiali alla Scuola militare e degli allievi dell'Accademia.

** Il 28 corrente si riunirà al Ministero d'agricoltura la Commissione per giudicare sul concorso alla Cattedra di architettura navale alla Scuola navale di Genova.

** Re Umberto ha oggi ricevuti gli onorevole Maggiorino Ferraris e l'avv. Roselli.

** La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che convoca il I Collegio elettorale di Livorno il 6 marzo.

Il Consiglio provinciale di Bologna e il valico del Sempione.

Ci telegrafano da Bologna, 18, ore 21,10:

Discutendosi oggi al Consiglio provinciale la sovvenzione della Provincia di 10,000 lire pel traforo e il valico del Sempione, si ebbero 26 voti favorevoli ed uno contrario.

Ma trattandosi di spesa facoltativa, che esige la maggioranza assoluta dei voti, la proposta fu respinta fra rumori grandissimi del pubblico.

Il consigliere Tacconi propose allora di ripresentare la proposta alla prossima sessione.

Il pubblico plaudì fragorosamente.

Favilla ricondotto a Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 18, ore 22,10:

Favilla, scortato dai carabinieri, giunse stasera a Bologna. Fu tradotto subito alle carceri.

Una grave rivolta in Sicilia.

Due morti — Parecchi feriti.

La *Stefani* ci comunica da **Palermo**, 18:

Stamane, a Troina, trecento persone, fra cui alcune donne e ragazzi, con bandiere, fecero una dimostrazione chiedendo soccorsi. Una parte dei dimostranti era armata di accette, pali e rivoltelle.

Il delegato di pubblica sicurezza ed i carabinieri invitarono invano i dimostranti a sciogliersi.

Accorso un picchetto di soldati, i dimostranti lo accolsero a sassate ed a colpi d'arma da fuoco. La truppa rispose. Due contadini rimasero uccisi; un tenente di fanteria, il delegato di pubblica sicurezza e quattro soldati sono feriti.

Goluchowski a Budapest.

Vienna, 18 (*Stefani*). — Goluchowski è partito nel pomeriggio per Budapest, dove rimarrà alcuni giorni.

Pel contegno del ministro prussiano al Vaticano.

La *Stefani* ci comunica da **Berlino**, 18:

L'Associazione Evangelica ha presentato una petizione ad Hohenlohe contro il ministro prussiano presso la Santa Sede, Bulow, pella condotta tenuta il 27 gennaio, festeggiandosi dai cattolici tedeschi a Roma il genetliaco di Guglielmo.

Il segretario di Stato degli esteri, d'ordine dell'imperatore, rispose ieri all'Associazione Evangelica.

La risposta dice che l'imperatore è assai dispiacente per quella petizione e che i rimproveri contro Bulow non hanno nessun fondamento, ciò che dimostra con particolareggiata esposizione di fatti.

Nella nota il segretario di Stato degli esteri soggiunge: « Se voi esprimete il timore che l'attitudine del ministro prussiano presso la Santa Sede, attitudine che fu conforme agli usi diplomatici, alteri le nostre relazioni coll'Italia, nostra alleata, posso completamente rassicurarvi a questo riguardo.

« Nel caso di cui si tratta non diede luogo neppure per un momento a veruno falso apprezzamento da parte delle Autorità italiane. L'assoluta convinzione della grande lealtà politica dell'imperatore e della fedeltà con cui la Germania mantiene l'alleanza coll'Italia ha messo così profonde radici in tutti i circoli competenti e nella nazione italiana che non può essere scossa da un apprezzamento erroneo riguardo alle relazioni che a Roma sono perfettamente conosciute e comprese. »

Il nuovo ambasciatore russo a Parigi.

Parigi, 18 (*Stefani*). — Félix Faure ricevette oggi con cerimoniale solenne l'ambasciatore russo Urussoff per la presentazione delle credenziali. Urussoff disse che lo tsar gli aveva raccomandato di mantenere eccellenti relazioni tra le due nazioni amiche ed alleate.

Félix Faure gli rispose che l'accordo schietto, intimo, cordiale, esistente tra le due nazioni è garanzia di pace generale e arra di prosperità delle due nazioni alleate e amiche.

Un nuovo ambasciatore russo.

Pietroburgo, 18 (*Stefani*). — Si è pubblicata ufficialmente l'elevazione ad ambasciatore del l'attuale ministro russo a Washington.

Intorno al Governatorato di Creta.

Costantinopoli, 18 (*Stefani*). — La Porta dichiara di non volere proporre attualmente nessun candidato come governatore di Creta, ma di aspettare le proposte delle Potenze pella nomina di un governatore provvisorio.

Per la catastrofe del *Maine*.

I funerali delle vittime.

Avana, 18 (*Stefani*). — I funerali delle vittime del *Maine* si sono fatti stamane. Vi assistevano le Autorità civili e militari e grande folla. Si sono resi ai defunti gli onori militari.

La *Victorius* rimessa a galla.

Porto Said, 18 (*Stefani*). — La nave *Victorius*, arenatasi presso Suez, fu rimessa a galla.

Un duello principesco a Vienna.

Ci telegrafano da Vienna, 18, ore 21,50:

Oggi ha avuto luogo un duello alla pistola fra il principe Ferdinando Filippo Coburgo ed il luogotenente Mattachich del 13° reggimento ulani.

Dopo parecchi colpi scambiatisi senza risultato, una palla colpì la mano destra del principe, producendogli una ferita che rese impossibile la continuazione del duello.

La causa della partita d'onore va ricercata in questioni molto intime.

La principessa Luisa del Belgio, moglie e compromessa del principe Filippo Coburgo, si trova ora a Nizza, dove vive con la figlia principessa Dorotea, sposa di fresco del principe Ernesto Günther duca di Sleswig-Holstein.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Un conte che falsifica libretti postali.

ROMA, 17. — Il conte Giovanni Barbellini Amidei, d'anni 25, e la madre contessa Filippi Annunziata, d'anni 75, nel giugno del 96 si presero alloggio in casa del cuoco Crescenzo Coppa, in via Salita de' Crescenzi.

Li mangiavano e dormivano, promettendo di pagare ogni fine di mese.

Ad una certa epoca il cuoco, che non aveva ancora incassato un soldo, fece vive istanze per realizzare il suo credito; e fu allora che il conte Barbellini e la contessa Filippi consegnarono, a garanzia e a pagamento delle pigioni scadute, alla moglie del cuoco un libretto della Cassa postale di risparmio di mille lire, portante il N. [illegible], serie [illegible].

In seguito, quando il cuoco ebbe dei sospetti, si verificò che il libretto era stato alterato e che il deposito da una lira era, per opera del conte Barbellini, salito a mille.

L'Ufficio postale constatò la alterazione nel deposito.

Tanto il figlio quanto la madre Barbellini furono denunziati all'Autorità giudiziaria, la quale li ritenne responsabili di truffa e di falso.

La causa si svolse davanti alla [illegible] sezione del Tribunale.

Il cuoco si costituì Parte civile.

Furono esaurite diverse perizie calligrafiche per stabilire che l'alterazione non era stata fatta di pugno dell'accusato Barbellini.

Il dibattimento fu pieno d'incidenti, perchè la Parte civile ed i Barbellini si accusavano a vicenda.

Il Tribunale assolvette completamente la vecchia contessa da qualunque imputazione, e condannò pel solo falso Barbellini Amidei a trenta mesi di reclusione.

500 concorrenti a 50 posti.

MILANO, 18. — Ieri nelle scuole comunali, in corso Porta Romana, si tennero gli esami di concorso a 50 posti di maestre comunali ed a 15 di maestri.

Le maestre concorrenti furono [illegible] ed 140 ed i maestri 12.

Una dimostrazione di 400.... carrozzelle.

NAPOLI, 17. — Ieri, circa 400 cocchieri da piazza, con le loro carrozzelle si schierarono dinanzi al Municipio.

Una Commissione si recò dal sindaco, al quale chiese che non si oltrepassi il numero delle carrozze delle tabelle, nè l'orario prescritto dal contratto, che gli assalisse ristabilire la piazza, cosa che non sia data una erronea interpretazione all'articolo [illegible] del regolamento pel corso pubblico che venga limitato il numero delle carrozzelle e impedito l'esercizio a coloro che non sono di Napoli.

Il sindaco, promesso che non potea in quel momento rispondere a tutte le questioni enunciate, dichiarò di avere la massima simpatia per la classe dei cocchieri, pei quali farà tutto quello che sarà possibile, sempre che gli interessi generali del paese non vengano turbati.

Dalla sala del Consiglio lo spettacolo del movimento di 400 carrozzelle apparve bellissimo.

Un furiere prevaricatore.

PERUGIA, 17. — Dai carabinieri venne arrestato De Angelo Luigi, di anni 28, da Fano, già furiere nel 22° reggimento fanteria, per mandato di cattura del Tribunale militare di Milano.

Egli è imputato di prevaricazione e falso nella sua qualità di furiere.

Una grave disgrazia ad un ufficiale di cavalleria.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 22,50:

Nel pomeriggio, il tenente del 18° reggimento cavalleria Guido Garibaldi, mentre rientrava in scuderia dalla Scuola di equitazione di Torre di Quinto, è caduto sotto il proprio cavallo, riportando lesioni così gravi che fu giudicato in pericolo di vita.

Un'aggressione presso Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 18, ore 22,20:

Presso il Pianoro tre malandrini aggredirono il negoziante Enrico Dalmastri, colpendolo con una rivoltellata. Il Dalmastri, moribondo, fu trasportato a Bologna.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

CAMERANO CASASCO.

[illegible] — **Banchetto.** — [illegible]

CUNEO.

[illegible] — **Infanticidio.** — [illegible]

— **Un bel gusto!** — [illegible]

— **Nel fuoco.** — [illegible]

PINEROLO.

[illegible] — **Audace aggressione** — [illegible]

SUSA.

[illegible] — **Gli alpini in moto.** — [illegible]

VALENZA.

[illegible] — **Valenza commemorativa e banchetto.** — [illegible]

VERCELLI.

[illegible] — **Rivolta alle guardie di pubblica sicurezza.** — [illegible]

Un uomo bruciato vivo.

Grave incendio e due feriti.

C. ci scrive da Pinerolo, 18:

Ieri sera, verso le ore 21, manifestavasi improvvisamente il fuoco nella cascina di Tavella Giuseppe, contadino nella regione San Martino di Garzigliana.

L'incendio fu occasionato da un lume a petrolio, che, trovandosi su di una trave del fienile, cadde comunicando il fuoco al paglierino ove dormiva il padrone Tavella Giuseppe; questi in un baleno fu avvolto dalle fiamme, che, alimentate da un così buon elemento quale è il fieno, andarono sempre più facendosi spaventose e comunicandosi all'annessa abitazione.

Le grida del povero Tavella fecero accorrere subito parecchie persone, fra cui due suoi nipoti; uno di essi, Tavella Giuseppe, d'anni 36, coraggiosamente diede di piglio ad una scala a piuoli, e, sfidando ogni pericolo, salì sul fienile, s'addentrò in quelle voragini di fuoco, afferrò lo zio, già avviluppato dalle fiamme, e lo portò abbasso, purtroppo già ridotto completamente carbonizzato.

In tutta questa operazione però anch'egli riportò delle ustioni piuttosto gravi alla faccia ed in altre parti del corpo per le quali fu giudicato guaribile in giorni 20.

Frattanto erano accorse molte altre persone, il sindaco di Garzigliana avv. Luigi Muffei, i pompieri di Cavour con una pompa ed i carabinieri della stazione di Bricherasio, tutti alacremente unirono opera per lo spegnimento dell'incendio, che venne completamente domato verso le ore 24, tuttavia, durante i lavori, anche certi Tavella Francesco, di anni 60, e Martini Angelo, di anni 58, riportavano parecchie ustioni, fortunatamente di poca gravità.

Il danno si calcola debba ascendere a circa lire 2000 per fieno, masserizie abbruciate e danni al fabbricato.

La terribile morte del povero Tavella ha destato nei dintorni grandissima impressione; oggi si recò sul luogo dell'incendio, per assumere informazioni del fatto, il signor Vitolo Fontana, comandante la Tenenza dei reali carabinieri di Pinerolo.

Una signorina bruciata viva a Susa.

Cecio ci scrive in data 18:

Un'orribile disgrazia successa stamane ha dolorosamente impressionato tutta la cittadinanza.

La signorina Estella Garelli, ventottenne, che abita colla madre e sorelle alternativamente in città, via Marchesa Adelaide, ed in una loro villa detta di Castelpietra, trovavasi stamane sola nella cucina della villa accudendo ad alcune faccende di casa. Ciò che sia successo in quella camera nessuno può asserirlo. La triste certezza è che i parenti, entrati in cucina, trovarono la loro Estella cadavere ancora carponi davanti al fuoco, colle vesti arse in parte, ed il viso ed una spalla sì ustionati da renderla quasi irriconoscibile.

I ricchi capelli andarono totalmente distrutti. Si crede che la povera giovane, mentr'era seduta accanto al camino, colta da improvviso malore, sia caduta sul fuoco e, impossibilitata poi a muoversi o chieder soccorso, abbia dovuto si atrocemente soccombere. L'infelice e buona signorina era, a quanto dicesi, promessa sposa.

Lascio a voi immaginare il disperato dolore della madre e delle sorelle che tanto l'amavano.

* * *

Mi giunge pure notizia d'un'altra disgrazia successa nel Comune di Mattie. Sì, cioè, tolà rinvenuto un cadavere sulla pubblica via. Mancano i particolari.

Le Autorità si recarono sul luogo per le opportune indagini, ma non sono ancora ritornate.

REATI E PENE

Il processo della *Cronaca dei Tribunali*

I nostri lettori rammenteranno la vertenza sorta tra il signor Calleri Ernesto, impresario della nostra città, ed il conte Rignon, senatore del Regno.

Il Calleri ebbe a sporgere querela contro il senatore Rignon e le fasi della istruttoria, del procedimento svoltosi dinanzi alla Commissione delegata all'istruttoria dell'Alta Corte di Giustizia sono pure noti.

Quando la questione era nel suo stadio più acuto, la *Cronaca dei Tribunali* ebbe a pubblicare parecchi articoli sopra tale fatto, articoli che vennero ritenuti diffamatori dal signor Calleri, che la querelò, sporgendo naturalmente la querela contro il signor Giustina, direttore della *Cronaca dei Tribunali*, ed il gerente dello stesso giornale Marchisio Giuseppe.

Il processo doveva discutersi una prima volta dinanzi al nostro Tribunale, ma venne rinviato in seguito ad apposito incidente, col quale si chiese che si attendesse prima la decisione della Commissione d'istruttoria del Senato. L'incidente venne accolto e il processo fu rinviato a tempo indeterminato. Ieri incominciò nuovamente il processo.

Sono imputati G. A. Giustina (*Gustavo Lobelli*), direttore della *Cronaca dei Tribunali*, e G. Marchisio, gerente.

Parte Civile Ernesto Calleri, impresario di lavori.

Testi di Parte Civile: senatore Rignon, sindaco; Garrone, suo segretario; Sacerdote; Pistono, giornalista; geometra Lampo, avv. Treves, giornalista G. Diatto; signora Carolina Magaldea, dott. F. Lessona, avv. A. Garrone, Giulio Marsiel, Angelo Caglier, Teresa Gay, G. Perrucca, cav. G. Ferrando, commendatore Menon Cesare, comm. M. Pagano, dott. Belmondi, avv. Henry.

Testi di difesa: Comm. deputato Villa — Commendatore deputato Romualdo Calleri — Avv. cav. Ferraglio — Avv. cav. Cavaglià — Avv. Fausto Villa — Avv. Roberto Ciaccori — Signora Clementina Magaldea Calleri — Avv. Treves — Signora Claretta Benvenuto — Signora Delabianis — Avv. Simone Giulo, ispettore di P. S. — Aristide Pucci — Margherita Fortuna di Lanzo — Manger, maestro di musica — Giuseppina Bizzarro — G. B. Mortara — Cav. Emilio Zuccaro — Nobile Piccolli — Professore Silvio Delay — Maestri Giulio — Signora Vegliotti.

Patroni di Parte civile: avvocati Pellegrini, Canaveri e Marsiani, procuratore Bolino.

Patroni di difesa: avvocati Brizzo, C. F. Reggieri, Gaidi, Botta, cav. Frasetti, Pobbiano, prof. Baggiolini.

Ieri mattina, alle ore nove, si iniziò il processo presieduto dal conte Lovera; funzeva da procuratore del re il Pubblico Ministero Guillet.

La Difesa fece immediatamente una istanza pregiudiziale, con la quale chiese che, in conseguenza dell'ordinanza già emanata nella precedente udienza, in cui venne la causa chiamata la prima volta, vengano pure uniti gli atti dell'istruttoria svoltasi dinanzi al Senato. La Parte civile e il Pubblico Ministero si oppongono. Interloquiscono gli altri patroni di Difesa e di Parte civile.

Il Tribunale si ritira, emanando ordinanza con la quale si respinge l'istanza della Difesa.

Segue poscia l'interrogatorio del signor *Giustina*. Egli dichiara di non avere mai conosciuto il Calleri e nemmeno il conte Rignon. Ricorda di avere avuto parole benevoli nel suo giornale per il Calleri quando venne colpito dai primi rovesci finanziari, e di avere combattuto l'amministrazione del conte Rignon, ritenendola non adatta per il periodo dell'Esposizione.

Dichiara d'avere pubblicato gli articoli incriminati, escludendo e preoccupandosi della sicurezza della verità, e non per denigrare, e tanto meno per denigrare una madre, una moglie. Uno degli articoli venne inviato alla *Cronaca dei Tribunali* da persona che doveva essere informata, ma egli assume la responsabilità di tutti e due gli articoli.

Spiega le diverse fasi dei rapporti che egli ebbe col Calleri, il quale, per mezzo del suo avv. Emilio Henry, mandò una rettifica. Il signor Giustina si dilunga per difendere il suo operato, e per brevità siamo costretti a restringere a queste poche linee il lungo interrogatorio.

E coll'interrogatorio del signor Giustina termina l'udienza antimeridiana.

Udienza pomeridiana.

L'udienza pomeridiana viene aperta con un incidente sopra i limiti dell'ammissione della prova dei fatti, incidente che, dopo lunga discussione, si risolve in una bolla di sapone. Viene successivamente interrogato il gerente della *Cronaca*, e poscia si passa all'audizione del commendatore Tommaso Villa.

La deposizione del commendatore Tommaso Villa fu lunghissima, e la riassumiamo, per esigenza di spazio, nelle sue linee fondamentali.

L'on. Villa parla delle disastrose imprese del Calleri, e delle difficili condizioni economiche nelle quali ebbe a trovarsi, e delle ipoteche che esistevano sulla casa del Calleri in via Pastrengo, N. 1. Depone che il Calleri scrisse al senatore Rignon, da Montecarlo, chiedendogli denaro in imprestito. Si dilunga sulle lettere indirizzate dal Calleri al senatore Rignon e alla moglie dall'America.

Ricorda che in una di queste il Calleri chiese, scrivendo al Rignon, che se voleva togliersi dalla situazione nella quale si trovava, doveva pagare una somma di L. 20,000, con la quale si doveva istituire una nuova Cattedra all'Università di Torino.

In merito alle lettere indirizzate dal Calleri a sua moglie, egli rimase sorpreso dall'aggettivo *ovviamente* contenuto in una di esse.

Ricorda pure che in una di queste lettere il marito mandava alla moglie una copia dell'*Italia del Popolo*.

L'onorevole Villa, difensore del senatore Rignon, con i documenti che ebbe propose di fare un memoriale all'Alta Corte di Giustizia.

L'Alta Corte di giustizia esaminò la querela sporta dal Calleri, e dichiarò non farsi luogo a procedere.

Il signor Calleri prendette dalla querela, ma il [illegible] non venne accettato.

L'onorevole Villa spiega il contegno tenuto da una parte del Consiglio comunale nella vertenza, e la sua condotta personale in merito alla vertenza Rignon-Calleri, assai favorevolissima al conte Rignon, e sfavorevole completamente al Calleri.

Fu veramente superbo di accettare la difesa del conte Rignon fatto segno a ingiusti attacchi.

Si leggono le diverse lettere spedite dal Calleri alla moglie. In una di esse c'è la frase: *io tutto*, poche altre frasi, come alle prime notizie dubitava, ma poscia dovette credere alle prove.

Si leggono le lettere in questione.

Il Calleri prende la parola per contestare alcune affermazioni dell'onorevole Villa. Quando lasciò la famiglia, la lasciò con qualche possibilità.

Per avere le 250 lire spedite a Montecarlo scrisse non solo al senatore Rignon, ma anche ad altri amici. Riconosce le lettere di San Paolo.

Il comm. Villa rettifica alcune affermazioni del Calleri. Seguono altre deposizioni meno importanti, come quella del dott. Lessona, che dice che la signora Calleri era affezionata ai bambini, di un certo Perrucca Giuseppe, della serva della famiglia Calleri e di certo Tosello Carlo, portinaio della casa, dove abitavano i coniugi Calleri, che depongono sulle abitudini della famiglia Calleri.

La sentenza nel processo Pipia, Favali e Duttili

Ci telegrafano da Genova, 18, ore 15,30:

Il Tribunale rientra poco dopo le ore 15. L'aula è affollatissima.

Il presidente legge la sentenza, che ritiene Favali e Pipia convinti del reato di truffa continuata, condannandoli entrambi a 10 mesi di reclusione ed a L. 1875 di multa e alle spese del procedimento. Il conte Duttili è assolto.

Alla lettura della sentenza, Pipia si mostra visibilmente abbattuto e commosso.

Oltre alle spese, tanto il Pipia che il Favali sono condannati alla rifusione dei danni alle parti lese, colla comminatoria del carcere sussidiario in caso di mancato pagamento della multa.

L'avv. Pipia e il Vincenzo Favali interporranno contro la sentenza ricorso in appello.

Un socialista assolto.

Abbiamo da Genova, 18:

La Corte d'Appello ha oggi assolto l'albergatore Antonio Balbo, condannato negli scorsi mesi dal Tribunale di San Remo a quattro mesi di detenzione per un articolo pubblicato nel giornale socialista *La Giovine Bordighera*.

Il Balbo era difeso dall'avv. Francesco Rossi.

Calunnia e simulazione di reato.

(*Tribunale Penale di Alba*).

Alba, 18 febbraio.

(G. A.) — I fratelli Battista, Giuseppe e Felice Artusio venivano, nel mese di agosto del passato anno, tratti in arresto, sotto la grave imputazione di rapina, per avere, la sera del 19 agosto, alla stazione di Santa Vittoria di Alba, depredato certo Angeli Gio. Batta di L. 50 circa e dell'orologio.

Trattenuti in arresto i fratelli Artusio, l'Angeli, spinto dal rimorso che lo rodeva per la falsa denunzia, spontaneamente si presentò al pretore di Bra, confessando che la rapina non era avvenuta e che egli si era determinato a fare quella denunzia perchè, avendo smarrito il denaro, aveva timore delle sfuriate della moglie.

Nel frattempo, però, certi Marcarino Luigi, Giuseppe e Teobaldo, amici dei fratelli Artusio, si recarono dai reali carabinieri e denunziarono che la sera del 19 agosto erano stati aggrediti nella località dove l'Angeli disse di essere stato depredato dai fratelli Artusio, che aveva riconosciuto, insinuando che questi potevano essere gli autori della rapina.

L'istruttoria fu lunga e diligente. Li Artusio provarono che erano in quella sera lontani dal luogo dove si diceva essere avvenuta la rapina ed il ferimento, ed in base a queste risultanze, prosciolti gli Artusio, furono mandati al giudizio del Tribunale l'Angeli per rispondere di simulazione di reato; il Marcarino di calunnia e di falsa testimonianza.

Il dibattimento, durato due giorni, terminò colla condanna del Marcarino a 18 mesi di reclusione e dell'Angeli a 5 giorni della stessa pena.

Presidente: Scaponi; Pubblico Ministero: Massa-Saluzzo; Parte civile: onorevole avvocati Teobaldo Calissano e Lorenzo Calissano; Difensori: del Marcarino avv. Ferria, dell'Angeli avv. Pagliuzzi.

SPORT

Le grandi corse ciclistiche di Torino durante l'Esposizione.

Le prime riunioni di corse ciclistiche promosse dalle Società riunite Veloce-Club e Ciclisti Club avranno luogo come segue:

19-20-27 marzo riunione d'apertura al Velodromo del corso Dante con corse internazionali dilettanti e professionisti.

17-21-24 aprile riunione d'apertura al Velodromo Umberto I con corse internazionali dilettanti e professionisti.

15-19-22 maggio, riunione primaverile al Velodromo del corso Dante, con importanti premi, di cui uno di L. 5000 per una corsa internazionale.

5-9-12 giugno, riunione primaverile al Velodromo Umberto I, con importanti premi ed il gran premio di L. 10,000, di cui L. 1000 date dal Comitato dell'Esposizione.

Per tutte queste riunioni, di una importanza non mai raggiunta finora in Italia, si troveranno di fronte i migliori pedali italiani ed esteri, in modo che non è ingiustificata speranza del Comitato di riescire a che, anche in questo ramo di *sport*, Torino non sia seconda a nessun'altra città italiana.

A CHI CI MANDA COMUNICATI, NOTIZIE, ECC, *rivolgiamo preghiera di riflettere che l'edizione* **mattino** *della* **STAMPA** *è in vendita anche in città. E quindi interesse loro, nostro, e del pubblico che tali comunicazioni ci siano fatte in modo da essere pubblicate, quando è possibile, già nella edizione* **mattino**, *invece che attendere la pubblicazione nella edizione* **giorno**.

Spettacoli di sabato 19 febbraio.

REGIO (lettera B pari), ore 20,30: *La Bohème*, opera; *Excelsior*, ballo.

CARIGNANO, ore 20,30: Rappresentazione della Compagnia Ferravilla-Fregoli.

ALFIERI (Compagnia Ermete Novelli), ore 20,30: *Filippo*, commedia; *Divagazioni*, monologo; *Il gatto nell'acqua*, commedia; *Un signore che procura alle fanciulle*, monologo; *Taverna il diavolo*, scherzo.

BALBO: Rappresentazione del Gran Circo Equestre Continentale alle ore 20,30.

ROSSINI (Compagnia comica Cuniberti), ore 20,30: *Le Gecie*, commedia.

GIANDUJA (già d'Angennes - Marionette Torinesi): Ore 20,30: *Peona che bocgia*, ed una brillante commedia.

Tutte le feste e giovedì recita di giorno alle ore 15.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

LUMIÈRE-CINEMATOGRAFO, Galleria Nazionale, ore 9,30, 2, 3,30 e 10 pom. Matinée giovedì e giorni festivi ore 15,30. Produzioni novità.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

(17)

RESPONSABILE

Romanzo della principessa

OLGA CANTACUZÈNE-ALTIERI

— Un originale — pensò Maud, facendo quasi uno sforzo per non formulare ad alta voce quel riassunto delle sue riflessioni.

Giovanni di Tresseur osservava Viviana. Si compiaceva nel vedere come essa rassomigliava poco al ritratto che s'era fatto di lei, e godeva nel vederla accanto a Maud, alla quale somigliava tanto, illuminata, come lei, dai tiepidi raggi d'oro del sole. Il suo sguardo chiaro, un po' vago, andava dall'una all'altra di quelle belle teste bionde; godeva di quella intimità pura e dolcissima. Avrebbe voluto rimaner sempre così, guardandole, ascoltandole. Gli rincrebbe quando Viviana cessò di parlare di non udire più la sua voce; le sue parole trovavano più eco nel suo cuore che in quello di Maud.

— Allora è al misticismo che la scienza l'ha condotta — domandò egli con esitazione, seguendo il proprio pensiero.

— Non sono che un'ignorante — disse Viviana. — Studiai appena abbastanza per intravedere il numero infinito delle cose che non so. La scienza non ha saputo rispondere alla sola domanda che le ho fatto. Le domandai, con ardore passionato, di spiegarmi l'origine della vita: essa è rimasta muta. A quel silenzio ho preferito le luminose rivelazioni di ciò che ella chiama il misticismo, ed ho conchiuso che la natura deve, ceteratutto, servirci di gradino per elevarci da ciò che si vede a ciò che non si vede.

— San Francesco d'Assisi. E alla moda in questo momento, ma non alla portata di tutti.

— Credete? — disse Viviana. — Bisogna dunque essere San Francesco d'Assisi per osservare che, senza filare nè lavorare, i fiori dei campi sono molto meglio abbigliati di noi, che gli uccellini i quali vivono alla giornata coi granelli che raccolgono, non muoiono di fame e che un legame misterioso di fraternità ci lega a tutta la natura inferiore, mentre il medesimo legame esiste fra noi e quegli esseri superiori di cui non possiamo che indovinare l'esistenza, prevedendo tuttavia che, in virtù di una legge di evoluzione che non ha nulla a che fare con quella i cui principii sono stati posti da Darwin, noi diverremo simili un giorno? È questo misticismo o scienza? Non sarebbe semplicemente ciò che chiameremo, se vuole, la fede?

Egli rimase pensieroso.

* * *

— Cugina mia, — disse Maud a Viviana l'indomani mattina, — ho quasi vergogna d'aver insistito tanto per farvi prolungare il vostro soggiorno qua. Vedete qual vita monotona io conduco? Non ho l'ombra di una distrazione da offrirvi, non una curiosità naturale o artificiale da visitare nei dintorni, non una chiesa più o meno gotica, non una celebrità locale: eppure ho ancora il coraggio di pregarvi a rimanere sino al ritorno dei bambini.

Un lampo di riconoscenza illuminò i begli occhi di Viviana.

— Grazie — disse ella.

— No, sono io al contrario che vi ringrazio. Mi promettete di rimanere?

— Ve lo prometto.

Maud trasse un sospiro di sollievo.

— Ah! mi credete un gran cervello — disse, come liberata da un'angoscia.

Nella sua vita monotona e fredda, ella s'era creato un piccolo paradiso. Il giardinetto fiorito e soleggiato era il giardino sacro, e soltanto gli esseri più a lei cari avevano il diritto di varcare la porta che Maud aveva varcato.

Tutti i giorni Maud veniva a sedere ai piedi del vecchio pero, mentre i suoi bambini zappavano, rastrellavano, saccheggiavano a loro talento. Tutti i giorni Giovanni di Tresseur veniva a trovarla nel pais recinto, liberamente, come se fosse stato della famiglia. Non appena aveva egli scavalcata la siepe con un salto grazioso del suo agile corpo, i bambini se lo accaparravano. Quando erano stanchi o avvezzi in qualche giuoco novello che aveva inventato per loro, allora egli veniva a sedere presso Maud, il cui sguardo s'animava, e il suo cuore compresso si allargava, e la sua anima godeva nelle lunghe e calme conversazioni.

Quei due esseri nobilissimi e purissimi avevano lasciato fortificarsi il legame di simpatia che li univa senza provare il menomo scrupolo. Maud, che era una donna profondamente onesta, amava Giovanni di Tresseur come avrebbe amato Adriano Hermant, quando questi si fosse data la pena di farsi amare da lei, e non sentiva alcun rimorso. Il suo cuore, non tormentato da alcun bisogno di romanzo di passione, era fatto per provare un affetto puro, calmo, sereno. Il frutto proibito non aveva per lei alcuna attrattiva. Come nessuna curiosità mal sana aveva sfiorata la sua anima di vergine, nessun desiderio di passione agitava il suo cuore di donna. Ella avrebbe trovata la felicità perfetta fra un marito che avesse voluto darle un po' d'affetto in cambio della sua devozione tenera. La passione le faceva paura; la sua natura tranquilla e concentrata se ne spaventava. Qualche volta, ma raramente, quando un fremito del cuore, lo scambio di uno sguardo, un'improvvisa vampa di rossore la avvertivano della presenza del pericolo, sinceramente e senza esitare ella sarebbe stata pronta a rinunciare a ciò che faceva la gioia intima della sua vita. Il suo affetto per Giovanni di Tresseur le era tanto caro soltanto perchè ella era tanto pura.

E lo era così perfettamente che Giovanni di Tresseur, che pure non era un santo, rispettava i più leggieri scrupoli di lei. Egli non aveva mai toccata la mano della donna che amava e non per timidità o per scrupolo di coscienza, non per sentimento d'onore perchè ella era la moglie del suo amico, ma unicamente perchè la amava tanto che i suoi desiderii e la sua volontà tacevano davanti alla volontà ed ai desiderii di lei. Per evitarle un dolore od un rimorso egli avrebbe sacrificato il suo amore.

Maud lo sapeva e gliene era riconoscente. Il suo affetto era raddoppiato dalla sua ammirazione pel suo disinteresse. C'era un santo rispetto in fondo al loro amore, e in Maud, c'era una fiducia che la rendeva più affettuosa e dava fascino e grazia alla sua bellezza troppo corretta.

Con Giovanni di Tresseur, il suo cuore s'inchinava. Ella osava esprimere liberamente le sue opinioni che non erano mai quelle del conte Hermant; osava parlare dell'ultimo libro che l'aveva interessata e che suo marito non aveva mai avuto tempo di leggere, osava raccontargli i prodigi dei suoi bambini, confidargli i suoi piccoli fastidi dei quali non osava mai parlare con Adriano, troppo assorto nei suoi affari. Con lui solo ella osava parlare di Daniele.

Sincera e retta, ella non aveva mai cercato di far mistero a suo marito delle sue intimità con Giovanni di Tresseur. Non lasciava mai passar l'occasione di parlargli delle sue visite, che, sino allora, avevan sempre avuto luogo alla gran luce e in presenza dei bambini.

Maud era venuta sino al sentimento col cuore assolutamente freddo, e non era Adriano Hermant che avrebbe potuto riscaldarlo, perchè neppur nel suo non ardeva la fiamma.

Dopo la compressione della casa paterna ella aveva attraversato i suoi anni di convento senza farsi una sola amicizia. Non aveva mai amato nessuno, neanche se stessa, perchè non era egoista. Ma ella amava sinceramente di sentirsi buona, saggia, ordinata, soddisfatta di sè. Disgraziatamente, quel sentimento che bastava per preservarla da tutte le piccole mancanze, la teneva egualmente lontana da ogni slancio spontaneo del cuore. Era una tiepida, era una lampada, ben retta, ma che non rischiarava. Diligente nello studio, ottima nella condotta, era citata dalle maestre, le buone suore preoccupate sempre del pericolo di esaltazione per le loro allieve, come modello di una fanciulla incapace di lasciarsi trasportare dalla sua immaginazione, pronta sempre ad ascoltare le voci della ragione.

(*Continua*).